

Qui sopra, da sinistra, Maria Rosa Bono, Elena Bovolenta e Arianna Bobba impegnate nelle grandi pulizie preparatorie; a destra quattro chiacchiere in confidenza tra vescovi e missionario

### di arianna bobba

È la commozione di un calore di cuori altissima, di una fede che lascia scivolare le lacrime di gioia e la voce canta forte per entusiasmare gli animi.

La gente riempie la chiesa, il cortile e tutto intorno, seduta sui nuovi e comodi banchi, per terra e sui muretti, tutti in un attento ascolto per la consacrazio-

ne della nuova chiesa di Sant'Eusebio di Inhassoro, in Mozambico, dove con dedizione ormai da dieci anni la Missione di don Pio Bono, Caterina Fassio e Elena Bovolenta, opera per lo sviluppo materiale e spirituale di questa crescente comunità cattolica.

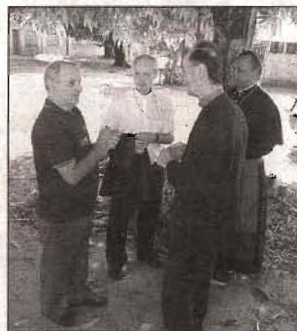
Ed è così che il 7 aprile 2011 si realizza il sogno della comunità di fedeli di Inhassoro, il sogno della

# Giovedì 7 aprile si è realizzato il sogno delle 25 comunità cristiane di Inhassoro

Missione e di chi in Italia - in particolare a Vercelli e a Cigliano - ha creduto in loro e li ha sempre sostenuti; perché è in occasioni come queste che gli uomini sembrano davvero essere degli strumenti nelle mani di Dio.

L'olio unge l'altare e l'incenso sale verso il Cristo, che sembra voler scendere in mezzo alla gente dal dipinto centrale che rappresenta il villaggio e la gente di Inhassoro; sembra che nel momento della consacrazione si concentrino tutti i sudori e le fatiche con i quali in questi anni si è lavorato per costruire la casa di Dio.

Ed è proprio "Casa di Dio" il nome che l'Arcivescovo di Vercelli, padre En-



rico Masseroni, attribuisce alla chiesa: la casa di una grande famiglia e la porta verso il cielo. La chiesa per la comunità deve essere il simbolo che ricorda che prima di ogni cosa, Dio è in mezzo alla vita delle persone. La chiesa appartiene ad ogni cristiano che ha il compito di prendersene cura, come se fosse il suo spirito.

Improvvisamente, per i

pochi occidentali presenti alla funzione appare evidente come il significato di chiesa a volte nelle nostre comunità si sia perduto, perché i nostri cuori si sono appesantiti nell'osservare gli sfarzi e le luci, dimenticando di guardare verso il centro e verso l'alto. Ci stiamo dimenticando che la chiesa non appartiene ai preti e alle parrocchie, ma a noi tutti, al popolo di Dio.

Ed è così che la tensione e il groviglio di pensieri si scioglie appena il coro intona il canto del Padre Nostro, che in Xitzua, la lingua locale sembra proprio voler dire "Papà": ...Dada, Dada... Il sentimento di far parte del popolo di Dio supera tutte le diversità, le differenze culturali, lin-

guistiche e del colore della pelle, avvicinando nella comunione le culture, i paesi e gli uomini.

Infine la celebrazione si conclude con un inno all'Africa, terra benedetta da Dio, terra di colori, di allegria e di contraddizioni, dove nonostante tutto la semplicità della sua gente, la sua "naturale povertà" e la sua costante felicità possono insegnarci tantissimo sulla bellezza della vita.

In questa giornata di sole, dopo una pioggia torrenziale, che qui è una benedizione tanto attesa, la comunità ammira, quasi incredula la nuova "cattedrale" e tutto il resto è festa, canti e danze a non finire, sorrisi e strette di mano, saluti e suono di campane.